

PROPOSTA FORMATIVA QUARESIMALE PER GLI OPERATORI CARITAS

12 MARZO 2023 – TERZA DOMENICA DI QUARESIMA



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il

dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Per aprire il cuore all'ascolto della Parola di Dio

Da Gerusalemme Gesù deve ritornare in Galilea, e potrebbe farlo risalendo la valle del Giordano. La strada era più piana, più sicura e permetteva di non dover attraversare la Samaria, terra i cui abitanti da secoli erano talmente nemici dei giudei – che li ritenevano impuri ed eretici –, da molestarli quando questi la attraversavano (cf. Lc 9,52-53). Invece – dice il testo – **Gesù “doveva” (édei) passare per la Samaria, un “dovere” che esprime una necessità divina**: in obbedienza a Dio, proprio perché egli è stato inviato non solo ai giudei, Gesù attraversa quella terra per compiere la sua missione. Per questo riceverà l'insulto di chi non lo capisce: “Sei un samaritano e un indemoniato!” (Gv 8,48). Eppure Gesù accetta di incontrare questi che sono considerati nemici ed empi; anzi, va a cercare questo popolo disprezzato e si fa samaritano tra i samaritani, sostando presso un pozzo, come il samaritano della parabola ha sostato presso chi era stato percosso dai briganti (cf. Lc 10,33-35).

Nell'ora più calda del giorno egli giunge in Samaria, “affaticato per il viaggio”, e va a sedersi vicino al pozzo di Sicar, il pozzo di Giacobbe (cf. Gen 33,18-20). È stanco e assetato ma non ha alcun mezzo per attingere acqua. Sopraggiunge allora anche una donna la quale, forse a causa del suo comportamento immorale pubblicamente riconosciuto, è costretta a uscire per strada a quell'ora, per non imbattersi in quanti la disprezzano. Gesù le chiede: “Dammi da bere”. **Al sentire quelle parole nella lingua dei giudei, ella si meraviglia: qualcuno che è nella sua stessa condizione di assetato le chiede da bere, le chiede ospitalità, ma è un nemico, uno che dovrebbe sentirsi superiore a lei.** Una donna samaritana poteva aspettarsi da un uomo giudeo solo disprezzo; egli invece si fa mendicante presso di lei. **Ecco la vera autorità vissuta da Gesù: la sua capacità – come indica il latino *auctoritas*, da *augere* – di aumentare l'altro, di farlo crescere.**

Stupita, la donna chiede a Gesù: “Come mai tu, giudeo, chiedi da bere a me, una donna samaritana?”. Quale abbassamento! È questo ciò che la colpisce e accende una dinamica relazionale, in un faccia a faccia cordiale, senza più barriere. Tra Gesù e la donna, infatti, è caduto un muro di separazione (cf. Ef 2,14), anzi due: un muro dovuto all'inimicizia tra samaritani e giudei e un muro culturale e religioso di ingiusta disparità, che impediva a un uomo, in particolare a un rabbì, di conversare con una donna. **Ma se una persona non può andare a Dio, è Dio che la va a cercare, perché nessuno può essere escluso dal suo amore: questo narra Gesù con il suo comportamento.**

Egli, intuito che il dialogo promette di essere un dialogo di qualità, comincia a intrigare la donna: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere!’, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva!”. La donna ha sete, Gesù ha sete: ma, in realtà, chi dà da bere all'altro? C'è una sete di acqua di Gesù e della donna, resa più impellente dal caldo, **ma c'è pure un'altra sete che lentamente emerge... Gesù sa che c'è una sete più profonda** e sa che il pozzo simboleggia la Torah, quella parte delle Scritture che proprio i samaritani ritenevano l'unica contenente la parola di Dio e alla quale dovevano attingere per vivere da credenti. Gesù sa anche che questa donna, figura della Samaria adultera (cf. Os 2,7), ha cercato di placare la sua sete attraverso vie sbagliate: ha avuto diversi uomini, ha bevuto ogni sorta di acqua, vittima e artefice di amori sbagliati... **E così le svela la sua condizione, ma senza condannarla, bensì invitandola ad aderire alla realtà e, di conseguenza, a fare ritorno al Dio vivente.** La samaritana, incuriosita, vuole saperne di più: “Chi sei tu che doni quest'acqua viva? Sei forse più grande del nostro padre Giacobbe? Hai davvero un'acqua che disseta per sempre? Da dove prendi quest'acqua viva?”. Il patriarca Giacobbe non solo aveva scavato quel pozzo profondo, ma secondo la tradizione giudaica aveva la forza di far risalire l'acqua dal pozzo con la sua sola presenza. Gesù è forse più grande di Giacobbe, potrà forse dare acqua che risale dal pozzo, acqua viva?

La donna accetta di mettersi in gioco e riceve in cambio una promessa straordinaria: “L'acqua di questo pozzo non disseta per sempre, la Legge di Mosè non disseta definitivamente, ma io dono un'acqua che diventa sorgente d'acqua zampillante, fonte inesauribile che dà acqua per la vita eterna”. Gesù le annuncia l'inaudito, l'umanamente impossibile: c'è un'acqua da lui donata la quale, anziché essere attinta dal pozzo, diventa fonte zampillante, acqua che sale dal profondo. Bere l'acqua da lui donata significa trovare in sé una sorgente interiore: quest'acqua è lo Spirito effuso da Gesù nei nostri cuori (cf. Gv 7,37-39; 19,30.34), Spirito che zampilla per la vita eterna, che nel cuore del credente diventa “maestro interiore”.

La samaritana comincia a intuire qualcosa, e allora chiede: “Signore (Kýrios), dammi quest’acqua!”. Qui Gesù dà un’improvvisa svolta al dialogo: “Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Cosa c’entra il marito? In realtà Gesù conosce bene la situazione della samaritana, perché “conosceva quello che c’è in ogni uomo” (Gv 2,25). Egli legge nella vicenda amorosa disgraziata di questa donna la vicenda idolatrica dei samaritani con gli idoli stranieri. Vi legge simbolicamente la storia del regno del Nord, Israele, chiamato dai profeti “donna adultera e prostituta” per l’infedeltà allo Sposo unico, il Signore Dio, e l’adulterio con gli idoli falsi (cf. Os 2,4-3,6). La donna, rispondendo che ora non ha marito, che è alla ricerca di amanti, confessa di non aver trovato lo sposo unico, sempre fedele nell’amore, anche in caso di tradimento (cf. Os 14,5). Gesù sta davanti al popolo dei samaritani per dire loro che il Signore non li ha mai abbandonati, che vuole attirarli a sé (cf. Os 2,16) e celebrare con loro nozze di alleanza eterna. Ecco perché **la samaritana, al di là dell’acqua, deve trovare chi è la fonte, dietro al dono deve scoprire il donatore.** Nella risposta data a Gesù, riconosce implicitamente i suoi numerosi fallimenti, la sua sete frustrata di comunione e di amore; è una donna nella miseria, che conosce padroni ma non uno sposo, una donna sfruttata e abbandonata. Ma scoprendo se stessa, scopre che Gesù è profeta e subito gli chiede dove è possibile adorare, dove è possibile incontrare Dio e iniziare una vita di comunione con lui: a Gerusalemme, come dicono i giudei, o sul monte Garizim, come sostengono i samaritani?

In risposta, Gesù le annuncia l’ora: “Credimi, donna, viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità”, cioè nello Spirito santo e in Gesù Cristo stesso che è la Verità (cf. Gv 14,6), l’ultima e definitiva narrazione di Dio (cf. Gv 1,18). **Sì, il luogo dell’autentica liturgia cristiana non è più un luogo-santuario, monte, tempio o cattedrale, ma è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, cioè la nostra persona intera, corpo di Cristo** (cf. 2Cor 13,5) e **“tempio dello Spirito”** (1Cor 6,19). Di fronte a queste parole, la samaritana osa confessare la propria attesa: lei e la sua gente attendono il Messia profetico, il nuovo Mosè (cf. Dt 18,15-18), attendono colui che svelerà tutto. Ed è in questo momento che Gesù le dice: “Io sono – il Nome di Dio (cf. Es 3,14) – che ti parlo”. **La donna si è svelata nella sua miseria, Gesù si svela nella sua verità di Messia, di Cristo, inviato da Dio. Ma ormai l’incontro umanissimo con Gesù ha trasformato questa donna in una creatura nuova, rendendola testimone ed evangelizzatrice.** Ecco perché, **“lasciata la sua anfora” – gesto che dice più di tante parole! –, corre in città a testimoniare quanto le è accaduto.** Per la samaritana testimoniare è innanzitutto ricordare gli eventi, raccontare la propria esperienza: qualcosa di decisivo è avvenuto nella sua vita, e ciò ha provocato in lei un mutamento, una conversione. E così, dopo aver ricordato i fatti, suggerisce un’interpretazione: “Che sia lui il Messia?”. Non impone a quanti la ascoltano un dogma, né una verità espressa in termini rigidi, ma propone una lettura che permetterà loro di fare una scelta nella libertà, mossi dall’amore. Suggerisce più che concludere, e così accende il desiderio dell’incontro. **“La fede nasce dall’ascolto”** (Rm 10,17), dirà l’Apostolo: **dall’ascolto di Gesù è nata la fede della samaritana, dall’ascolto della samaritana è nata la fede della sua gente.** E dalla fede procede la conoscenza, dalla conoscenza l’amore: questo è l’evento cristiano, mirabilmente riassunto nell’incontro di due persone assetate!

(Monastero di Bose)

Per rileggere il nostro servizio in Caritas

- **La sete: dall’esteriore all’interiore.** La samaritana e Gesù sono entrambi accomunati dal medesimo punto di partenza: la sete. Una sete fisica dapprima e, via via, una sete interiore: per la donna una sete d’amore, di accoglienza, di profondità; per Gesù la sete della fede della samaritana. Anche nel nostro servizio in Caritas incontriamo diversi tipi di “sete”, di bisogno fisico a cui cerchiamo di dare risposta. Ci viene chiesto di non dimenticare due aspetti importanti: anzitutto che **ogni sete fisica non è mai solo tale, ma porta con sé una sete più profonda di accoglienza, di amore, di cura;** in secondo luogo **il dialogo è possibile – come Gesù con la samaritana – solo quando si è entrambi sullo stesso piano, solo quando ci si riconosce alla pari nella medesima sete che ci accomuna.**
- **La fede nasce dall’ascolto.** Nella parte finale del testo evangelico viene messo in evidenza il ruolo della parola e dell’ascolto per giungere alla fede in Gesù come Figlio di Dio e Messia: l’ascolto da parte di Gesù

dei bisogni della samaritana, l'ascolto della samaritana delle parole di Gesù, l'ascolto dei samaritana delle parole di testimonianza della donna. **L'ascolto è un atteggiamento fondamentale per crescere non solo nella fede, ma in ogni relazione: è chiesto anche a noi, come operatori Caritas, di riscoprire l'atteggiamento dell'ascolto come fondamentale per il nostro servizio.** Un ascolto dell'altro che assume il volto della persona che accolgo, il volto del volontario con cui opero, il volto della comunità cristiana in nome della quale agisco, il volto del mondo attorno a me con tutti i suoi bisogni, potenzialità, contraddizioni.

Fa' silenzio e raccogliti in preghiera per rileggere il brano biblico. Quali parole risuonano in te?

Per dare ulteriore spazio alla propria preghiera o per qualche incontro formativo da vivere in gruppo, si possono usare anche i seguenti spunti, di due tipologie: un'attività esperienziale e una testimonianza.

Attività esperienziale: gesti di cura e di attenzione all'altro

Il brano del Vangelo che racconta dell'incontro tra Gesù e la Samaritana, ci richiama ad una dimensione esistenziale dell'uomo: la sete d'amore.

Giorno dopo giorno, cerchiamo di riconoscere quelle gocce che dissetano il nostro cuore: la parola gentile del collega di lavoro, dell'amico/a, dell'insegnante; la capacità di meravigliarsi di fronte al creato; la carezza di un familiare; un incontro significativo

Tutti segni che nel cammino quaresimale possono aiutarci a riconoscerci amati e soprattutto, aiutarci a diventare noi stessi testimoni e artefici dell'amore ricevuto

La testimonianza: Cutro, la spiaggia del dolore

Articolo a cura di Salvatore Cernuzio, Vatican News

"Là, là, dove c'è quella cosa nera". Vincenzo indica un punto a destra della spiaggia di Steccato di Cutro: alle 6.30 di questa mattina è stato ritrovato il corpo di un bambino di 2 anni e mezzo, avvistato a pochi metri dalla riva. "Aveva la testa gonfia... Adesso i corpi sono tutti sfigurati, si fa ancora più fatica a recuperarli. Sono in condizioni che è meglio non dire". Il piccolo era in acqua da domenica scorsa, da quando è avvenuta la tragedia che ha sconvolto la città di Crotona, la Calabria, l'Italia, il mondo: il naufragio di un barcone proveniente dalla Turchia che si è andato a sfrellare su una secca, buttando a mare circa 180 persone mentre le acque erano agitate e le onde raggiungevano anche i quattro metri. "La barca sembrava finita in una lavatrice. Pezzi su pezzi, tavole distrutte", raccontano i testimoni.

Sessantanove i morti ritrovati finora con il bimbo riemerso in mattinata dallo Ionio, divenuti poche ore dopo 70 con il recupero del corpo di un altro bambino, dall'età apparente di 12-13 anni, su una spiaggia della

vicina Botricello. Si presume che i dispersi siano oltre una quarantina, forse incagliati negli scogli al lato opposto del punto del naufragio. Il vento e la pioggia fina ma battente che da ieri ha intorpidito l'acqua stanno ostacolando il lavoro di sommozzatori e Protezione Civile.

La testimonianza di Vincenzo

Vincenzo Luciani, 50 anni, pescatore, era presente oggi al nuovo ritrovamento. C'era anche all'alba del 26 febbraio, il momento più drammatico quando le onde hanno iniziato a restituire cadaveri. "Stavo dormendo e mi è arrivata la telefonata di un amico che mi dice: 'Vincé, corri, sento delle urla, non so cosa sta succedendo!'. Abito vicino, mi sono vestito e dopo cinque minuti ero qui. Quando sono arrivato ho visto delle immagini paurose ma non ho avuto tempo di pensare a niente perché mi sono buttato in acqua a prendere i corpi. Pensavo che erano vivi ma erano tutti morti. C'era il mare forte, facevo fatica a prenderli perché la risacca li riportava di nuovo indietro. Li portavo sulla spiaggia e il mare se li riprendeva... Una fatica immane".

Il bambino che non è riuscito a salvare

Il pescatore si stropiccia gli occhi azzurri arrossati dal poco sonno e dalla salsedine: "Più alzavo la testa e più sulla spiaggia vedevo una distesa di cadaveri", racconta, "anche bambini". E l'immagine di un bambino lo ha così scioccato da avergli levato il sonno e l'appetito da giorni, come dice: "Era piccolo, l'ho preso in acqua in braccio, aveva gli occhi aperti, sembrava che mi guardasse. Ho gridato: questo è vivo, questo lo salviamo! Invece quando l'ho messo a riva, ho visto che non respirava più e gli ho chiuso gli occhi. È una settimana che non riesco a dimenticare quella scena".

Scenario spettrale

Da quel giorno il pescatore vive praticamente sulla spiaggia, dove lo scenario, dopo una settimana dal naufragio, è ancora spettrale. Quasi di guerra. Ci sono scarpe - spaiate, distrutte, impregnate di sabbia, oppure sistemate sotto una croce accroccata con due canne di legno e un filo d'acciaio - lungo tutta la costa. Poi calzini, pacchi di crackers, un giubbotto salvagente, un flacone di medicine, una lattina di Red Bull, un mazzo di mimose sistemato sotto un pezzo della fiancata del barcone, forse a voler celebrare l'8 marzo che le donne annegate non potranno festeggiare. Nessuno ha toccato niente da domenica, la spiaggia è rimasta cristallizzata in quell'ora di morte e disperazione. E non sono pochi i crotonesi che, nonostante il maltempo e le strade quasi inagibili per le buche e il fango, vi si stanno recando quasi come in un pellegrinaggio in questo luogo ribattezzato la "spiaggia del dolore". Molti hanno partecipato ieri sera alla Via Crucis organizzata dall'Arcidiocesi di Crotona nel locale Duomo, scandita da meditazioni tratte dalle parole di Papa Francesco sulle migrazioni. Un'altra Via Crucis si terrà domani, 5 marzo, lungo la stessa spiaggia con il titolo *"Con Cristo tra i migranti dinanzi all'indifferenza del potenti"*.

Ricerche continue dei dispersi

Vincenzo non partecipa a niente, rimane fermo lì sulla spiaggia. Si ripara dal freddo dentro la sua Nissan bianca. È l'unica macchina quasi a riva, le altre vetture di Polizia municipale, Protezione civile, Misericordie sono parcheggiate dietro, a fianco al tendone blu del Centro mobile per il pronto intervento. Lui vuole stare fisso a monitorare giorno e notte le ricerche dei dispersi insieme a operatori e volontari. Uno di questi è con i piedi in acqua e un binocolo: "Magari qualche onda ci restituisce qualcos'altro", commenta amaro. Ogni ombra mette in moto le squadre sul posto.

La promessa ad una mamma

Un ritmo continuo che procede da giorni: "Siamo qui dalle 4, dovevamo staccare stamattina ma andiamo avanti", racconta un volontario. "Ricerche, ricerche, ricerche: questo si fa dalla mattina alla sera. Anche di notte", spiega ancora Vincenzo. "Io mi sono attrezzato con un faro, è un dovere cercare". È un dovere verso gente come la donna afghana andata ieri in spiaggia a supplicare il pescatore di ritrovare il corpo del figlio.

“Mi è dispiaciuto davvero... Mi ha preso dal braccio e mi ha detto con la traduzione del telefono: ‘Per favore, trovi mio figlio!’. Ne aveva altri due: uno è morto, l’altro disperso. Io ho promesso che ce la metto tutta”.

Perché? “L’ho promesso a questa mamma, l’ho promesso anche ad un fratello venuto ieri dalla Francia. Mi ha mandato una foto e il suo numero e mi ha detto: ‘Per favore, se trova questa persona mi chiami’. L’ho promesso anche a me stesso, come si fa a lasciarli in mare? Io non riesco a dormirci la notte”.

*Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell'isola
e del mondo, sia benedetto il tuo sale,
sia benedetto il tuo fondale,
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte,
le loro reti tra le tue creature,
che tornano al mattino con la pesca
dei naufraghi salvati.*

*Mare nostro che non sei nei cieli,
all'alba sei colore del frumento
al tramonto dell'uva e di vendemmia.
ti abbiamo seminato di annegati più di
qualunque età delle tempeste.*

*Mare Nostro che non sei nei cieli,
tu sei più giusto della terraferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.*

*Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale,
fai da autunno per loro,
da carezza, abbraccio, bacio in fronte,
madre, padre prima di partire.*

(Erri De Luca)